

Argomenti

Matteo Bagnaresi, il racconto della sua estate «particolare» nel sindacato

■ Dopo averci riflettuto ed a distanza di oltre un mese dalla scomparsa di Matteo Bagnaresi (il giovane tifoso del Parma travolto da un pullman in circostanze ancora da chiarire il 30 marzo in una stazione di servizio vicino ad Asti mentre stava recandosi a Torino per assistere a Juventus Parma) la Cgil ha deciso di rendere pubblica (avuto il consenso della famiglia) una lettera che Matteo lasciò nel luglio del 1998 come relazione alla Sua esperienza di stage presso la CGIL di Parma.

Un ragazzo di 17 anni - spiegano al sindacato - che si seppe far apprezzare, nel mese di permanenza all'Ufficio Vertenze, per i modi e per la maturità che traspare dalla stessa lettera. Rileggendola, colpisce la sensibilità verso i più deboli: «mi immagino i volti dei lavoratori e lavoratrici mentre metto insieme le buste ingiallite, che raccontano anni e mesi di lavoro» e colpisce pure la gratitudine verso i genitori: «ho capito la fortuna di avere dei genitori che mi consentono di studiare, e di essere in grado un giorno di poter difendere grazie alla cultura i più sfortunati e disagiati di me».

Ma ora vediamo il testo della relazione di Matteo Bagnaresi. «Quest'estate è stata diversa rispetto alle altre, invece di gettarmi nella vita vacanziera e oziosa, mi sono deciso a partecipare ad un'esperienza di lavoro. Lunedì 22 giugno ore 8.30, mi dirigo come uno zombie verso il quartiere generale della CGIL, frotte di studenti in abbigliamento hawaiano mi incrociano: sono ancora in tempo per tornare indietro e scappare al mare dandomi per disperso! No, l'impegno è stato preso e per una volta voglio dimostrare un minimo di responsabilità».

«Appena varcato l'ingresso, ven-



Diploma Un'immagine gioiosa di Matteo Bagnaresi.

go subito attratto da vecchi volantini e foto di manifestazioni sindacali appesi alle pareti: Berlinguer, Lama e migliaia di persone in piazza per gli ideali in cui credono, la nostalgia della riviera mi abbandona immediatamente, posso finalmente rendermi utile a qualcuno che ha bisogno. Il luogo in cui svolgerò servizio è l'Ufficio Vertenze, appartenente ad una cooperativa affiliata alla CGIL, mi accolgono cinque donne festanti e complimentose, capisco subito di essere stato fortunato, la timidezza iniziale si

scioglie mentre la responsabile Claudia Carra inizia a spiegarmi ciò di cui si occupa l'Ufficio».

«Il mio primo incarico è l'intera riorganizzazione dell'archivio di pratiche e vertenze più recenti: mi immagino i volti dei lavoratori e lavoratrici mentre metto insieme le buste ingiallite, che raccontano anni e mesi di lavoro».

«L'ambiente di lavoro si conferma molto vicino ai miei bisogni e le "colleghe" si fanno in quattro per insegnarmi a svolgere lavori sempre più gratificanti, fino all'ormai mitico Tfr! Sigla che mi

aveva fatto tremare non appena sentita, non è altro che il Trattamento di Fine Rapporto, in poche parole ciò che spetta al lavoratore che cessa un rapporto di lavoro. Per riuscire a stabilire la cifra esatta bisogna spulciare tutte le buste paga dal momento dell'assunzione fino alle ultime, per chi ha lavorato cinque o sei anni non è un problema, ma per le assunzioni del 1984 ?!

Nell'arco delle tre settimane mi sono cimentato in Tfr di edili, piccoli artigiani, alimentaristi, colf e chi più ne ha più ne metta. Sono stato a contatto con operai extracomunitari sfruttati in nero o con collaboratrici domestiche a cui le padrone non volevano pagare le ferie e le malattie, sono diventato modestamente uno "specialista".

«Stando a contatto con persone così diverse tra loro ho capito la fortuna di avere dei genitori che mi consentono di studiare, e di essere in grado un giorno di poter difendere grazie alla cultura i più sfortunati e disagiati di me; sembra paradossale ma nel mondo del lavoro alle soglie dell'Europa di Maastricht c'è ancora sfruttamento. Proprio così, lo stage mi ha fatto aprire gli occhi sul mondo che mi aspetterà fuori dalla scuola, non più ovattato, ma duro e con l'obbligo di lottare per ogni cosa. Mi sono anche reso conto, anche se non ce n'era bisogno, dell'importanza che può avere un sindacato: un luogo aperto a bianchi, neri e filippini che senza fini di lucro cerca di far maturare una maggiore consapevolezza dei propri diritti. Cosa posso ancora dire, il lavoro è stato tanto ma arrivato al 10 luglio mi è dispiaciuto lasciare un ambiente in cui mi sentivo a casa, la Riviera è stata trascurata ma non sono pentito per niente di averla fatta aspettare !!!

Matteo Bagnaresi